

CONTI CORRENTE DELLA POSTA

# LOTTA DI CLASSE

CONTI CORRENTE DELLA POSTA

**ABBONAMENTI.**  
 Anno L. 3 — Semestre L. 1,50  
 Trimestre cent. 75  
 Per l'estero il doppio.  
 Un numero cent. 5.

**ORGANO CENTRALE**  
**del Partito socialista dei Lavoratori italiani.**

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!  
 CARLO MARX.

**UFFICI**  
 Direzione ed Amministrazione  
 Via S. Pietro all'Orto, 16  
 MILANO.

**II.**  
**numero straordinario del 1.º maggio**

che ebbe tanto successo nello scorso anno, sarà da noi pubblicato anche quest'anno e diffuso in tutta Italia e all'estero.

Uscirà in edizione illustrata, stampato a due colori, e sarà venduto al prezzo di cent. 5.

Tutti coloro che desiderano riceverlo in tempo per farne la rivendita o la distribuzione, sono pregati a mandarci la loro domanda accompagnata dall'importo relativo non più tardi del giorno 15 aprile p. v.

Per più di dieci copie accorderemo lo sconto del 20%.

L'AMMINISTRAZIONE.

**Partito socialista dei Lavoratori italiani**

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Nuove iscrizioni di Società nel Partito:  
 Massa Lombarda. — Circolo socialista « Angelo Roti ».  
 — Soci n. 137. — Pagò L. 8.

Cassio Parmense. — Nucleo socialista. — Menca n. s.  
 — Pagò L. 3 a saldo (v. n. 38 L. d. c., anno 1893).

Causa l'assenza del compagno Lazzari, che si trova nel collegio di Porto Maurizio a sostenere la propria candidatura; — persistendo la malattia del compagno Bertini, da oltre 40 giorni obbligato a letto; — ed essendo pur assente, giustificato, il compagno Croce, non ebbe luogo la ordinaria seduta il giorno 19 corr. Straordinariamente si sbrigliano in settimana le corrispondenze più urgenti.

Da Roma annunziano la nomina del compagno Ferri, deputato, a delegato nel Consiglio nazionale per quella regione.

**SOCIETÀ GIÀ INSCRITTE NEL PARTITO**

che pagano la nuova quota annua pel 1893-94

|   |   |
|---|---|
| Federazione metalurgica ad affini (Milano) L. 5 | 5 |
| Circolo socialista (Villa Massenzatico) » 5     | 5 |
| Circolo socialista (Villa Rivalta) » 5          | 5 |
| Circolo socialista (Vezziola) » 5               | 5 |
| Società di M. S. (Villa Ospizio) » 5            | 5 |

**Per la Cassa centrale del Partito**

Somma precedente L. 1422 77

Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno P. anpositi votato al Congresso di Reggio:

|   |    |
|---|----|
| Massa rag. Giovanni (Milano); L. 60 annue; pel 1894.                | 60 |
| Ripamonti dott. A. (Milano); quote di febbraio-marzo-aprile-maggio. | 20 |
| Pedriali Enrico (Secondigliano); quote di febbraio e marzo.         | 1  |
| Un socialista (Orvieto); quote di gennaio e febbraio.               | 10 |
| Rossi dott. Pasquale (Cosenza); quota di marzo.                     | 1  |
| Sarteschi C. A. (Genova); quota di marzo.                           | 3  |
| Panbianco prof. Ruggero (Padova); quota di marzo.                   | 5  |
| Levi-Civita Tullio (Padova); quota di marzo.                        | 2  |

|   |      |
|---|------|
| E. M., impiegato governativo.           | 2    |
| Rossi Daniele (Milano); mens. di marzo. | 1 50 |
| Cratinau.                               | 2    |
| Una insegnante (Cremona).               | 10   |

Totale L. 1540 27

**SOTTOSCRIZIONE 1.º MAGGIO**

|                           |      |
|---------------------------|------|
| Somma precedente L.       | 1 45 |
| Una insegnante (Cremona). | 5    |
| Totale L.                 | 1 50 |

**Publicazioni del Partito**

**Programma, statuto e tattica del Partito socialista dei lavoratori italiani**, compilato sulle deliberazioni del Congresso di Reggio Emilia. — Prezzo cent. 5 la copia. Sconto del 10% per ordinazioni non inferiori a 100 copie.

Si è pubblicata testè la seconda edizione, che si pone in vendita alle stesse condizioni.

**Il primo anno del Partito dei lavoratori italiani.** — Relazione morale e bilancio presentati dal Comitato centrale al Congresso nazionale di Reggio Emilia, il giorno 8 settembre 1893. — Prezzo cent. 10 per copia.

**Il Congresso di Reggio Emilia, verbale stenografico**, aggiuntivi i telegrammi pervenuti al Congresso e l'elenco delle Società aderenti col nome dei propri rappresentanti. — 2.ª edizione. — Prezzo: da una sino a 22 copie cent. 20 cad.; — da 23 a 54 centesimi 18 cad.; — per ordinazioni superiori centesimi 17 la copia.

Indirizzare le richieste — coll'importo anticipato — alla Commissione esecutiva del Partito socialista dei lavoratori italiani, in Milano, via S. Pietro all'Orto, 16.

**Collettivismo spontaneo, non forzato!**

Così il rappresentante della borghesia radicale, l'imbricatore, si affermava in Parlamento contro il socialismo.

Sulle prime quella espressione pare semplicemente una balordaggine. Quando fu mai che i socialisti hanno fatto assegnamento sulle violenze illegittime di minoranze o di individui per condurre la società al collettivismo? Essi fanno bensì assegnamento sulle forze; nel senso che aspirano a conquistare per la loro idea tutta quella forza che occorre a trasformare il corpo sociale. E quale è questa forza? È la coscienza e la volontà della gran maggioranza costituita dalla classe lavoratrice. Questa è la forza legittima perché è la forza vera; essa è quindi il diritto e la ragione. Ed è violenza illegittima tutto quel che ad essa si oppone. Ma si oppone indarno, perché l'interesse supremo del corpo sociale trionfa e deve trionfare — con o senza coazione materiale, questo è indifferente — di ogni particolare interesse anticlassista.

Or bene: se l'imbricatore, colla sua frase, avesse voluto rimproverare ai socialisti di aspirare a diventare la forza trasformatrice della società, avrebbe detto una grande sciocchezza. Quale è il partito — all'interno dell'individualismo anarchico, che appunto per questo un partito non è — il quale non si affermi, o non si creda rappresentante di quelle forze, ovvero non aspiri a diventarlo?

Ma la frase del rumoroso irredentista ha una ben altra portata. Una portata che scopre intera la situazione e mette in rilievo il carattere reazionario di tutto quel gruppo di Estrema, di cui l'imbricatore fu l'interprete nel suo duello oratorio col Ferri.

Noi non vogliamo in nessun modo subire gli effetti di quella forza che voi socialisti, colla vostra lotta di classe, andate creando — ecco il senso istintivo e inconscio della frase. Essa è dunque una sfida reazionaria lanciata preventivamente contro la nuova organizzazione sociale che uscirà dal sollevamento del proletariato.

Questi borghesi sentono bene che quel che li minaccia non è l'idea astratta del collettivismo — intorno alla quale si possono senza pericolo alcuno fare dissertazioni accademiche o progetti Tittoni — ma è invece il fatto che il proletariato si avvia a fare esso i propri interessi dove aveva preso chiara coscienza. Una volta adottato questo metodo poco sentimentale e molto brutale della lotta di classe, il proletariato è capace di andare sino al termine della via, con una logica di altrettanta brutalità. Esso è capace di concludere così: la mia vita non si può salvare se non abolendo la proprietà privata; alla sua abolizione non si oppone che l'interesse di quattro gatti di borghesi; io sono l'interesse sociale: dunque i quattro gatti hanno da cedere per amore o per forza... Ecco la forza di cui gli Imbricatore e soci non vogliono sentir parlare. Ed è per questo che tutti i loro sforzi dell'oggi sono diretti a impedire che una tal forza si formi; e poiché essa si forma nello sviluppo della coscienza di classe, sviluppo che è il compito proprio dei socialisti, così gli imbricatore, mentre si dicono magari favorevoli al collettivismo, sono i più accaniti odiatori e nemici del partito socialista.

Gli è in questo senso che essi amano parlare di « collettivismo spontaneo » ossia di concessioni uscenti dal buon cuore della classe borghese; ma si riservano di inorridire davanti allo stesso collettivismo, qualora si presenti coll'unica condizione sotto cui può veramente attuarsi: che cioè esso sia il risultato della forza proletaria: che sia cioè voluto dall'imperioso bisogno della vita sociale.

**IN FIRENZE**

all'edicola Vannini in piazza della Signoria ed alla libreria Bellami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della Critica sociale e della Lotta di classe.

**State a sentire che razza di monarchici SONO I SOCIALISTI**

Non ne azzeccano proprio una, nemmeno in isbaglio. Ecco un giornale di Firenze, il *Popolo*, una specie di trattato liturgico del culto di Mazzini, che talvolta si slancia nella polemica cogli infedeli e che, sabato scorso, vien fuori colla oramai vecchia panzana dei salamecchi tra Bebel e il ministro della guerra tedesco. Ma questo è il meno; il grottesco sta nelle considerazioni che esso vi ricama su. Sentite che razza di fottarelle:

Vogliamo far rilevare le tendenze essenzialmente monarchiche delle popolazioni del Nord, tenacemente legate alle tradizioni militari predominanti in quelle nazioni. E si spiega per questo, vien fuori la possibilità di una organizzazione come quella dei socialisti e anche la eventualità di un regime collettivista sulle basi della stessa costituzione imperiale. L'associazione forzata, cioè la forma unica possibile per mezzo della quale si può raggiungere l'ideale del collettivismo, non può aver altro carattere che quello militare; né ha vi istituto militare possibile senza discipline ferree, assolutamente negative di libera scelta, di iniziative individuali e d'indipendenza. Le dichiarazioni di Bebel sono pur troppo una conferma della natura stessa dei germanici, che, nell'impero, istituto militare, vedono il simbolo della patria, che i socialisti pure si dicono pronti a difendere ed a proteggere incondizionatamente e senza riserva.

Tutto ciò è detto col sussiego d'un professore in cattedra, non è vero? Ahimè! Troviamo due notizie fresche fresche nei giornali tedeschi, che ve lo coniano per bene. Si può essere più disgraziati di così?

La prima notizia la ricaviamo dal resoconto della seduta del 14 corrente al Parlamento tedesco, dove si trattava di stanziare i fondi per il monumento al defunto imperatore Guglielmo I. Singer, avendo dichiarato che i socialisti non si sarebbero prestati a votare un soldo per tale oggetto, provocò l'osservazione da parte del liberale Benningsen che quel rifiuto constatava nel loro partito un atteggiamento risolutamente ostile alla monarchia. Il che diede occasione a Bebel di fare, in mezzo ai rumori ed alle invettive, questa precisa professione di fede:

Giammai il proletariato tedesco ebbe il meno dubbio sui principi fondamentali del nostro partito. Giammai da noi si fece mistero dei nostri sentimenti antimonarchici, repubblicani. Il fine completo del socialismo non può realizzarsi se non colla forma repubblicana. Ed è una cosa che si capisce da sé che noi non dobbiamo contribuire al monumento di colui che, durante dodici anni, ci schiacciò con leggi eccezionali.

La seconda notizia è la dichiarazione di Liebknecht allo stesso Parlamento, nella seduta del giorno successivo. Egli annunciò che il partito socialista presenterà nella prossima sessione un progetto per l'abolizione dell'esercito permanente e per l'introduzione del sistema della nazione armata. Il militarismo, diss'egli, è contrario alla civiltà; un esercito popolare non si lascerà mai trascinare ad una guerra offensiva. Veda da ciò il lettore di qual genere siano le « armi intellettuali » che i mazziniani adoperano contro il socialismo.

Ma non è pel gusto di pigliarcela col *Popolo* che tocchiamo quest'argomento. E per ripetere ancora una volta, se ce n'è bisogno, che il partito socialista internazionale è, necessariamente, un partito repubblicano. E per ripetere che, sebbene noi anzi crediamo di essere i veri, gli unici repubblicani, pure non solo non avversiamo, ma desideriamo l'avvenimento di un regime che sia fondato sulla libertà politica del popolo, poiché è in un simile regime per quanto borghese che la nostra azione potrà espandersi con maggior agio. Regalateci una repubblica come la Svizzera o una monarchia come la Belgia; sarà tanto di guadagnato per noi. Non regalateci però, per carità, una repubblica come la francese; non varrebbe la pena di disturbarsi per un simile cambio.

Ma vogliamo concedere che, in Italia, il passaggio dall'attuale sistema ad un altro più democratico porterà, con tutta probabilità, all'instaurazione del regime repubblicano. Questo non vuol dire però affatto che da noi si debba fare un gran calcolo di quel gruppo che si chiama il « partito repubblicano ».

È un errore il credere che i pochi mazziniani che si agitano in qualche angolo della penisola costituiscano ciò che si dice un « partito ». Essi non sono neppure i precursori d'un partito in formazione; ben piuttosto non sono che gli avanzi d'un partito che fu, d'un partito che ha ormai esaurito la sua storia. Dal giorno in cui col primo ministro Cairoli-Zanardelli l'ac-

cordo fra la democrazia radicale e la monarchia divenne un fatto compiuto e dal giorno in cui le masse del popolo lavoratore incominciarono ad acquistare la coscienza dell'autonomia della loro classe nel movimento economico e quindi politico — da quel giorno cessarono per il partito repubblicano le ragioni stesse della vita. Un partito non può stare in piedi su principi astratti, senza l'appoggio di interessi materiali.

Vedete a Milano. I mazziniani promossero un'agitazione per eccitare il popolo a non pagare le tasse richieste dal governo. Ebbene; riescirono a mettere insieme tre o quattro centinaia di persone... che diedero loro torto! Guardate invece che cosa succede nei sobborghi; un'identica agitazione, a proposito della tassa sul gas, promossa da gente d'affari, senza determinato partito politico, assunse la forma d'una resistenza grandiosa, seria e organizzata di ottomila contribuenti.

Ma il fatto che gli apostoli della repubblica in Italia siano fedeli non significa affatto che la repubblica non sia possibile.

L'ultima cosa che occorre per fare la repubblica sono i repubblicani. La repubblica borghese non è che il terreno neutrale, dove si celebra il compromesso di tutti i partiti borghesi, spinti alla concentrazione dall'avanzarsi del socialismo e necessitati a sbarazzarsi di una rappresentanza, che non serve più a mantenere il loro dominio di classe. È prevedibile che, da noi, la repubblica sarà il risultato della lotta tra il militarismo e la borghesia, di cui si assiste oggi alle prime avvisaglie. Saranno in gioco non i « diritti dell'uomo », ma i bilanci della guerra e della marina. Avremo una repubblica non di rivoluzionari, ma di droghieri.

È per questo stadio repubblicano-borghese che noi dobbiamo passare; giacché non ci facciamo illusioni sul cammino che abbiamo a percorrere prima di giungere alla meta. Ma ben venga anche la repubblica borghese; poiché essa sarà costretta, per forza stessa delle cose, pel bisogno di non inimicarsi le masse, a concedere, almeno nei primi tempi, una somma di libertà e di franchigie politiche, che ci permetterà di spingere la nostra organizzazione ed il nostro sviluppo.

Solo allora quando il proletariato sarà divenuto una forza minacciosa per la società, incomincerà — come ora in Francia — la reazione repubblicana. Sarà il segnale dell'ultima battaglia, in cui la repubblica democratica borghese verrà sepolta dalla repubblica socialista.

**Candidature socialiste**

Quale differenza tra i criteri ed i metodi del nostro partito e quelli dei partiti borghesi nei periodi elettorali?

Prima di avventurarsi al cimento della scheda il candidato borghese e i suoi grandi elettori spiano l'orizzonte, tastano il terreno, girano i paesi del collegio coll'aria di gente che scarmozzi per affari privati; poi s'arricchiano a far correre qualche promessa di un ponte, di una strada, di un campanile, di un argine. Preparato così l'ambiente, la candidatura viene lanciata.

Nel nostro partito niente di tutto questo; non considerazioni sul numero dei voti probabili, non preoccupazioni di amor proprio. Il candidato socialista è un soldato che prende il posto di battaglia assegnatogli, noncurante dei sarcasmi e delle ire degli avversari, sprezzante degli ostacoli. La sua tribuna s'improvvisa sulle pubbliche piazze, dove egli si presenta inaspettato e sconosciuto.

Ma all'indomani della battaglia elettorale, quando i giornali borghesi intonano il canto della vittoria ed il candidato socialista rientra modestamente nelle file — noi tiriamo le somme e possiamo constatare gli immensi vantaggi ricavati dalla propaganda. Le leghe, i circoli, i fasci sorgono, si moltiplicano, si raggruppano, si disciplinano; sono nuove propagande della gran pianta socialista.

Questo genere di propaganda invase, pochi mesi or sono, il collegio di Soresina, dove la parola di Costantino Lazzari portò per la prima volta i germi del socialismo. Sul nome stesso di Lazzari un'altra battaglia — ancor più difficile ed aspra — si combatte ora nel collegio di Porto Maurizio, ove contendono l'ing. Pisani, giolittiano, e l'avv. Massabò, erisipino. Lotta, la cui passione non è determinata se non da basse rivalità di campanile, con un accanimento ed

una ferocia selvaggia che fanno lampeggiare i coltelli. Lotta, le cui armi sono i denari messi a disposizione degli agenti elettorali e che servono a pagare cambiali, a comprar voti, ad aprire crediti presso gli osti.

Sola a Porto Maurizio vagisce — nata appena ieri — una minuscola Lega socialista. Nel resto del collegio non un circolo amico, non una società operaia. Eppure è da una settimana che Costantino Lazzari percorre, accompagnato da qualche compagno di Oneglia e di San Remo, quelle balze, diffondendo la coscienza del socialismo, predicando l'organizzazione e la lotta. E tutto questo lavoro per quanti voti? Forse per una dozzina. Ma quanta luce gettata negli spiriti assopiti di quelle popolazioni! Ma quante vittorie per l'avvenire in questa oscura e paziente opera dei pellegrini del socialismo!

E ben lo sentono i dominatori di quella contrada — e ben lo sente la polizia al loro servizio; tantoché l'accoglienza onesta e tieta che ha fatto al Lazzari, non appena mise piede laggiù per la sua propaganda elettorale, fu quella di condurlo in gattabuia e di vietare le riunioni pubbliche a cui era invitato — quelle riunioni pubbliche elettorali che la stessa legge borghese dichiara franche da qualunque pedaggio e sottrae agli arbitri e ai divieti delle regie gesture.

Ma chi non sa che la legge borghese non è ormai che uno zimbello e che la polizia è mantenuta apposta per sistematicamente violarla?

Una lotta d'importanza anche maggiore si combatterà a Bozzolo — in quella terra mantovana che diede i primi fremiti della riscossa contadina e che, col dominio della grossa e media proprietà della terra, di una terra delle più ubertose, rappresenta — com'è logico — il trionfo della pellagra e della più feroce miseria dei lavoratori.

Nel Mantovano, dove il governo prepara per suo conto le elezioni con uno stato di assedio non confessato ma imperversante nel fatto, la nostra lotta s'impegnerà sul nome caro di Leonida Bissolati, il quale, con quella precisione di idee socialiste e quel fervore di apostolato che ne fa uno dei nostri commilitoni più valorosi, — coadiuvato da amici deputati e non deputati che si mettono in campagna a servizio della causa comune — combatterà ad un tempo l'equivoco democratico e la possidenza conservatrice, impersonati nelle candidature dell'avv. Achille Finzi e del Siliprandi.

L'entusiasmo con cui l'anno scorso la Federazione delle Società mantovane, trascinato con sé i riluttanti e gli incerti, passò a bandiera spiegata nel campo della lotta di classe ci assicura che la battaglia — quale che ne sia l'esito alle urne — sarà per noi una grande vittoria. Il Mantovano — che ha già nel Ferri uno dei suoi rappresentanti — è territorio socialista per eccellenza, destinato a fungere da anello fra la zona cremonese e la emiliana nella conquista che il socialismo va facendo dell'Italia media e settentrionale.

A Milano, finalmente, nel secondo collegio, collegio di gente in tuba e feudo dell'ex ministro Colombo, la candidatura di Osvaldo Gnocchi-Viani non significa che un'affermazione di partito, ma un'affermazione che ha tanto maggior valore dacché si fa in una zona ove nessun altro partito osa avventurarsi contro il partito moderato spadroneggiante. È col piantare la nostra bandiera anche in questa terra, la cui conquista è per noi ancora tanto lontana, che noi mostriamo quale sia la natura della nostra azione; azione di propaganda nel paese, di coerenza e di coraggio a tutta prova, incurante de'successi immediati e delle lusinghe alla vanità personale.

Se v'è un uomo, nel nostro partito, che avrebbe diritto più d'ogni altro a questo riguardo « borghese » di non venir esposto a una sicura sconfitta, sarebbe il Gnocchi-Viani, che, più che un milite, è un maestro e un precursore. Ma questo genere di considerazioni non attecchisce fra noi e il Gnocchi-Viani pel primo lo rifiuterebbe. Da noi, quando suona il segnale, tutti al fuoco, e tutti in prima linea, senza distinzioni.

C'è da combattere — e basta!

**IL MIGLIOR MODO**

per far conoscere il Partito, i suoi principi, i metodi, la sua organizzazione, è quello di diffondere il suo giornale, procurando di far abbonare tutti i propri amici e conoscenti.